

more della creazione (40,15 ss.). Diversamente da Courroyer che ancora recentemente (RB 82, 1975, 418-443) si attestava sull'interpretazione « naturalistica » dei due mostri (Behemot sarebbe il bufalo invece del solito ippopotamo!), Keel dimostra correttamente che, pur partendo da connotati realistici, Behemot e Leviatan sono simboli mitologici che sceneggiano la lotta vittoriosa di Horus sulle forze del male secondo un dato notissimo della mitologia egiziana. Certo, una svolta ulteriore nell'interpretazione del testo si avrebbe qualora si tenesse presente la proposta « storicista » di E. Ruprecht (VT 21, 1971, 209-231) secondo la quale i due mostri sono anche simboli delle superpotenze orientali e quindi dei dinamismi misteriosi della storia.

Keel riesce a questo punto a decifrare il senso dell'impotenza di Gb che confessa il suo errore teologico (42,5-6). Il dilemma « Dio colpevole o uomo colpevole » ha un terzo « corno »: l'esistenza del mondo del male accanto a quello divino e umano. Esso ha un suo spazio, un suo territorio autonomo, un campo di forze circoscritto. Dio, che ne è estraneo, è, però, il supremo arbitro e « controllore » di questo spazio e la storia non è che l'espressione di questo incessante controllo-lotta. Questa sarebbe, alla fine, anche la risposta indiretta alla questione del male sollevata dal libro che direttamente resta una investigazione sul mistero di Dio, occasionata da una crisi di fede a causa dell'esistenza del male. Un'investigazione che si leva, polemica, contro le sbrigative semplificazioni della teologia ufficiale retribuzionistica incarnata dagli amici.

GIANFRANCO RAVASI

R. LATOURELLE, *A Gesù attraverso i Vangeli. Storia ed ermeneutica*, Assisi, Cittadella, 1979, pp. 298.

Chi conosce un po' in profondità la storia, la complessità, l'interesse, l'apassionata ricerca intorno al valore storico dei 4 Vangeli e quindi intorno alla loro capacità di farci risalire dal Cristo della fede al Gesù della storia, non può che salutare con viva gioia un libro come questo. Tanto più che esso proviene da uno studioso che vi ha dedicato tanto della sua vita, delle sue

indagini, del suo insegnamento in particolare presso l'Università Gregoriana di Roma. Il campo preso in esame e oggetto del volume ha visto in questi due ultimi secoli, ma in modo impensabile soprattutto negli ultimi decenni (attorno al nome famoso di R. Bultmann), un susseguirsi di tesi, ipotesi, problemi, risposte, contrapposizioni da capogiro. Né si può ritenere facilmente che ora la giostra si sia fermata. Tuttavia si può parlare di una innegabile maturazione, di un progresso nei metodi e nei risultati, o anche solo — e non è poco — nella capacità di scoprire la fragilità di tante ipotesi apparentemente inattaccabili e d'altra parte così sbandierate contro quei quattro libretti che da 19 secoli sfidano mondo e storia.

A questa maturazione hanno contribuito in molti, sia tra i protestanti, sia — anzi, credo che si possa dire: ancora di più — tra i cattolici. Un segno ormai notissimo è il libro di V. MESSORI, *Ipotesi su Gesù* (SEI), ormai edito e riedito in continuazione. Ma gli studiosi del problema ricorderanno altri nomi più meritevoli per le loro pazienti indagini. Tra questi meriterebbe un ricordo speciale F. LAMBIASI, *L'autenticità storica dei Vangeli*, Bologna (EDB) 1976: discepolo e collaboratore del p. Latourelle, si può dire che gli ha offerto l'aiuto decisivo (cfr. recens. in *Scuola Catt.* 105 (1976) 526). E il suo maestro più volte lo cita, insieme a tanti altri nella sua ricchissima bibliografia, alla quale si potrebbero aggiungere: E. TROCMÉ, *Jésus de Nazareth vu par les témoins de sa vie*, Neuchâtel, 1972 (trad. ital. ed. Paideia, Brescia, 1975); B. GERHARDSSON, *Préhistoire des Evangiles*, Paris, 1978 (orig. ted. 1977).

Un libro dunque utilissimo per studiosi, per studenti di teologia, per insegnanti di religione, per preti e laici di buona cultura e che non abbiano né la fretta di leggere subito o solo le conclusioni, né la speranza (credo impossibile) di vedere teologi ed esegeti moderni ritornare del tutto su vecchie posizioni. Chi avesse simili manie non saprebbe valutare questo libro.

Il suo contenuto è facilmente rilevabile osservando le sue tre parti principali. La prima descrive l'evoluzione della critica moderna sia protestante che cattolica. La seconda raccoglie già alcune generali precisazioni metodologi-

che. La terza traccia un ampio profilo di un cammino: quello di chi vuol accostarsi seriamente ai vangeli con una messe di dati provenienti dalle antiche tradizioni ecclesiali, da macroscopiche linee presenti nel Nuovo Testamento e dalle sicure scoperte letterarie e storiche moderne sui vangeli stessi. Come dire: iniziare tale cammino senza una visione globale e ricca dei dati significa partire male. Una buona base di lancio invece permette una ricerca e una risposta che, se non sono ancora capaci (e quando lo saranno?) di risolvere tutti i problemi posti dai vangeli circa il Gesù della storia, sono tuttavia in grado di proiettarvi potenti raggi luminosi. Tanto più se esse avranno saputo manovrare alcuni criteri metodologici (attestazione multipla, discontinuità e continuità, ragion sufficiente, convergenza di motivi, ecc.) che l'A. presenta, discusse e applica nel cap. 15°, complementare alla già ricordata seconda parte.

Per un ulteriore arricchimento di questo importante cap. 15° ecco qualche osservazione. A pag. 254, tra gli esempi di discontinuità con la chiesa primitiva si potrebbero anche ricordare: la mancanza nei vangeli di un chiaro discorso, l'òghion o racconto circa la questione della validità della circoncisione tanto dibattuta invece nella chiesa primitiva; il comportamento di Gesù con peccatori, pubblicani, centurioni romani, donne. A pag. 257 bisognerebbe precisare che l'insegnamento centrale di Gesù sulla venuta imminente del Regno non è generico, ma è legato in modo « unico » con la sua persona; ciò aiuterebbe meglio a comprendere quel grosso passaggio, compiuto dalla chiesa primitiva, dalla figura di un Gesù annunciatore del Regno di Dio al Gesù annunciato come re, messia, Signore ecc. A pag. 260, nel n. 3 dedicato ai miracoli di Gesù si dice che la fede degli apostoli nella messianità di Gesù esige almeno il previo compimento di alcuni miracoli; ciò è vero, ma diventa più comprensibile se si ricorda che tale fede dovette superare posizioni strane e deludenti di Gesù, come sono registrate nei vangeli stessi. Nel medesimo brano il L. accenna al « posto dei miracoli nel kerygma primitivo » e al loro valore di « segni della sua potenza »; il primo accenno dovrebbe essere precisato: nel kerygma riassunto negli Atti (Paolo infatti non li ricorda mai, benché parli di

segni miracolosi e carismatici nelle chiese postpasquali); e il secondo potrebbe essere completato: « segni della sua potenza salvifica » (Gesù infatti, stando ai vangeli, compiva gesti miracolosi non tanto a scopo apologetico-dimostrativo, quanto per salvare altri; richiesto di un gesto dimostrativo sul Calvario, non lo compì, ma stette in croce fino alla fine e così cominciarono — stando ai vangeli — i primi atti di fede in lui: professione del centurione, onorata sepoltura, sfida all'ambiente giudaico da parte di Giuseppe d'Arimatea, delle donne, di Pilato stesso. Quando, finalmente, l'apologetica si conformerà agli schemi mentali dei vangeli e non a quelli astratti della logica greca del « bello divino »?). A pag. 265 c'è un brano dedicato ai motivi religiosi e politici della morte di Gesù; chissà quanti lettori saranno in grado di capirlo; sarebbe opportuno ampliarlo ed esprimerlo meglio.

Infine una nota in difesa degli eseti: a pag. 250 il L. li accusa di mancanza abituale di visioni ampie, non legate a singole pericopi. L'accusa è certo pertinente per molti casi. Sul problema in questione qualche eccezione c'è, anzi, più di una, forse specialmente in Italia. L'A. potrebbe confrontare, per esempio, il cap. che P. ROSSANO dedica proprio all'introduzione ai 4 vangeli nella *Introduzione alla Bibbia*, vol. IV, *I vangeli*, Torino (Marietti) 1959 e 1973 (opera ignorata nel libro del p. L.).

GIOVANNI GIVINI

G. SCHNEIDER, *Das Evangelium nach Lukas*, (Coll. *Oekumenischer Taschenbuchkommentar zum N.T.*), Gütersloh, G. Mohn - Würzburg, Echter Verlag 1977, 2 voll., pp. 510.

Per il suo forte rimando alla « storicità » dell'evento Gesù (esemplare è in questo senso 1,14) Luca non ha mai ottenuto i favori della scuola tedesca di *Entmythologisierung* ed è solo negli ultimi anni che anche nell'area tedesca emergono commenti al terzo vangelo. E il caso di questi due volumi, rispettivamente dedicati a Lc 1-10 e 11-24, preparati dal cattolico G. Schneider, docente di esegesi neotestamentaria all'Università di Bochum e destinati a tracciare anche un bilancio sintetico ed essenziale dell'esegesi lucana. L'opera si